

**CONSIGLIO REGIONALE DELLA PUGLIA**  
*BIBLIOTECA MULTIMEDIALE & CENTRO DI DOCUMENTAZIONE*  
**“Teca del Mediterraneo”**

**11° WORKSHOP**

L'organizzazione della conoscenza tra identità e multiculturalità

*Su cosa discute l'11° workshop di Teca:  
la conoscenza tra identità e multiculturalità*

**Waldemaro Morgese**  
Direttore di Teca del Mediterraneo

**Bari, 23/24 giugno 2008**

*ABSTRACT. Citando osservatori e pensatori come Morin, Attali, Touraine, Giddens, Beck, Soros e altri, l'Autore, direttore di Teca del Mediterraneo, si dichiara ottimista sul futuro del pianeta, per il quale è attendibile la prospettiva della "iperdemocrazia". In questo quadro di planetarismo ottimistico, anche le ondate migratorie sono ritenute fattori di accrescimento dei gradi di libertà dei popoli, ancorché spesso molto diversi fra loro e ancorché esse attivino comprensibili trepidazioni e paure. Il multiculturalismo viene considerato la modalità più adeguata per ausiliare i nuovi processi di globalizzazione che, in ogni caso, hanno già ridotto a livello mondiale le situazioni di povertà estrema. Le biblioteche, i centri di documentazione, gli archivi devono partecipare proattivamente a tali sommovimenti planetari, senz'altro ineluttabili, convertendo rapidamente le proprie organizzazioni in modo da essere pronte al confronto fra mondi diversi e a garantire ai "migranti" la fruizione piena della conoscenza. L'Autore conclude riportando alcuni dati di una indagine svolta da TdM su biblioteche pugliesi e utenza straniera.*

Mi piace dedicare l'undicesimo workshop di Teca del Mediterraneo, che si tiene nel 2008 anno europeo del dialogo interculturale, al pensiero di Edgar Morin, il grande sociologo e uomo di cultura francese: in ispecie, desidero richiamare la sua acuta affermazione che la storia umana è iniziata con una «diaspora planetaria» e che nell'epoca moderna questa diaspora ha cominciato a ricomporsi tanto che la storia umana già dal XVI secolo è entrata «nell'era planetaria della comunicazione fra tutti i frammenti della diaspora umana», preludio dell'odierna «mondializzazione» che sarà sempre più, nel tempo, il brodo di coltura per l'affermarsi della «simbiosofia» (la saggezza di vivere insieme)<sup>1</sup>.

Queste sono le ineluttabili direzioni di marcia della storia e in questo senso dobbiamo condividere il sereno ottimismo di quei futurologi che, come Jacques Attali, ritengono che l'ondata definitiva del futuro sarà la «iperdemocrazia», cioè l'era in cui si svilupperà una economia «relazionale» alimentata da una intelligenza collettiva orientata al «bene comune»<sup>2</sup>.

L'ottimismo insomma è la cifra che caratterizza già oggi l'evoluzione delle relazioni interumane: per cui sarebbe molto superficiale lasciarci ingannare o auto-suggestionarci dalle trepidazioni e paure, senz'altro comprensibili, con cui l'Occidente, cioè noi, affrontiamo la prospettiva del «misto Europa»<sup>3</sup>.

Per di più, le trepidazioni sono più intense in quei Paesi della vecchia Europa, come il nostro, ove la percentuale di talenti stranieri risulta minore e ben più alta quella della più magmatica massa di immigrati (regolari, irregolari o clandestini) senza o con bassa istruzione<sup>4</sup>.

---

<sup>1</sup> E. Morin, *Les sept savoirs nécessaires à l'éducation du futur*, UNESCO, 1999 (tr. it. Raffaello Cortina Editore, 2001). Morin tratteggia la «mondializzazione» come un processo non banale, che crea nel suo seno stesso molteplici «balcanizzazioni» (il «frazionamento generalizzato in Stati-nazione») ma pone anche le premesse per formare una «identità comune» identificata nella Terra, l'identità terrestre, planetaria: «dobbiamo non più opporre l'universale alle patrie, bensì legare concentricamente le nostre patrie – familiari, regionali, nazionali, europee – e integrarle nell'universo concreto della patria terrestre».

<sup>2</sup> J. Attali, *Une brève histoire de l'avenir*, Librairie Arthème Fayard, 2006 (tr. it. Fazi Editore, 2007). Nell'era dell'iperdemocrazia, sostiene Attali, che si affermerà nel XXI secolo, gli uomini saranno pronti «a mettere in pratica le virtù del sedentario (vigilanza, ospitalità, senso del lungo termine) e quelle del nomade (caparbieta, memoria e intuizione)», sentendosi «allo stesso tempo cittadini del mondo e membri di diverse comunità»: «la loro nazionalità sarà quella delle lingue che parleranno, e non più soltanto quella dei paesi in cui abiteranno».

<sup>3</sup> Uso una iastica espressione che dà il titolo ad un recente volume-inchiesta: B. Romano, *Misto Europa*, Longanesi, 2008. L'Autore paragona gli immigrati che hanno messo radici in Europa a «moderni ugonotti»: come essi, «stanno provocando timori e tensioni, ma stanno anche influenzando abitudini e costumi». Inoltre, stanno contribuendo al formarsi di un'identità europea, perché europeizzano i problemi e la loro soluzione: «il controllo delle frontiere, le difficoltà dell'integrazione, la piccola criminalità diffusa, il delicato rapporto fra Islam e Cristianesimo, le sfide della scuola sono temi comuni a tutti i paesi europei. Certo, possono essere affrontati in modo diverso a Liegi e a Milano, ad Amburgo e a Barcellona, ma verranno comunque discussi a livello continentale» nel tentativo inevitabile di trovare un approccio comune.

<sup>4</sup> A. Merli, *L'immigrato di talento fa ricca l'economia*, su «Il Sole 24 Ore» dell'11 giugno 2008. Fra gli immigrati di età 25/64 anni, la percentuale di laureati risulta del 46,1 in Canada, del 21,1 in Francia, dell'11,3 in Italia (dati 2003-2007). Giuliano da Empoli ha osservato come la domanda di «talenti globali» sia in crescita mentre l'offerta resta limitata, specie da parte del Mondo Occidentale: «i giovani professionisti cinesi conquisteranno il mondo perché, al contrario dei loro coetanei europei e americani, lo conoscono. Hanno i piedi ben piantati nella cultura dell'Asia Orientale, ma hanno accesso anche al meglio di quella Occidentale. Hanno studiato negli Stati Uniti, "chattano" su Msn, però quando aspettano un figlio recuperano l'antica

A conferma di questa medesima linea di ragionamento, di cui sono molto convinto, può essere interessante riportare ciò che ha scritto Anthony Giddens, parlando dell'Unione Europea: «Non è il fallimento dell'Unione che turba i cittadini europei, ma i suoi stessi successi. Riunificare l'Europa occidentale e l'Europa orientale neanche vent'anni fa sarebbe sembrato un sogno impossibile. Ma perfino nei nuovi Stati membri ora la gente si chiede fino a dove si voglia arrivare; percezioni che tendono a stimolare la volontà di rifugiarsi in ventre apparentemente sicuro della nazione. Ma se l'Unione Europea domani venisse smantellata, la gente si sentirebbe meno sicura di prima all'interno delle rispettive identità culturali e nazionali»<sup>5</sup>.

Insomma, siamo tutti in cammino decisamente «oltre lo Stato», come propugna Sabino Cassese sul piano giuridico della delineazione di una «costituzione globale» perché è ormai maturo il tempo di globalizzare il diritto e di approdare ad una «democrazia cosmopolitica»<sup>6</sup>.

Le risposte che non convincono del tutto (ammesso che sia invece convincente e ineluttabile, come crediamo, la prospettiva moriniana della ricomposizione “planetaria”) sono quelle che – aperte sì al nuovo che avanza – lo metabolizzano però come «crisi globale» incombente e intendono perciò governarlo introducendo una funzione di freno ed anzi di compressione basata sulla forza di un blocco di deterrenti intesi come «capitale istituzionale» già costruito nel tempo dalla vecchia Europa, distinti sia dal “comunismo” che dal “mercato”: è questa, fra gli altri, la prospettiva propugnata da Giulio Tremonti, per il quale il blocco di deterrenti da conservare e riproporre è fatto di «valori, identità, famiglia, autorità, ordine, responsabilità, federalismo»<sup>7</sup>.

Risposte che non convincono perché la «ricomposizione planetaria» non può essere una restaurazione ottenuta con l'ausilio di metabolizzazioni del passato, ma una vera e secca innovazione socio-culturale, basata sul pieno riconoscimento di nuovi soggetti – gli immigrati dalle molte culture – che, con il coraggio del rischio, si fanno (anche loro malgrado) portatori attivi e generosi della “mondializzazione” e che, in tal senso, hanno il diritto ed anzi devono assumersi l'onere di decidere direttamente, come individui, cosa è giusto e sbagliato, vero o falso, cooperando alla delineazione delle decisioni di sistema che dovranno sempre più plasmare la società mondializzata<sup>8</sup>.

---

*arte del taijiao, l'educazione pre-natale dei bambini»* (G. da Empoli, *Cina e India scalano la super-élite globale*, su «Il Sole 24 Ore» del 17 maggio 2008). La gravità di quanto esposto emerge se si riflette a fondo sulla stretta correlazione che esiste fra “classe creativa” e “talento” (cfr. I. Tinagli e R. Florida, *L'Italia nell'era creativa*, paper di CreativityGroupEurope, luglio 2005).

<sup>5</sup> A. Giddens, *Europe in the Global Age*, Polity Press Ltd., 2007 (tr. it. Editori Laterza, 2007). E ancora, sostiene l'Autore: “Il paradosso è che le teorie nazionaliste e isolazioniste, nel mondo contemporaneo, possono essere le peggiori nemiche della nazione e dei suoi interessi. L'Unione Europea è un'arena in cui si può cedere sovranità formale e avere in cambio potere reale, in cui le culture nazionali possono trovare nutrimento e l'economia può svilupparsi in modo più soddisfacente. L'Unione Europea è in grado di curare gli interessi nazionali meglio di quanto potrebbero fare le nazioni da sole: nel commercio, nell'immigrazione, nella giustizia, nell'ambiente, nella difesa e in molti altri settori”.

<sup>6</sup> S. Cassese, *Oltre lo Stato*, Editori Laterza, 2006. L'Autore tuttavia è consapevole di quanto questa linea di marcia sia incerta e “fluida”, tanto da sostenere che l'ordine giuridico globale non risponde a un solo modello ed è anzi «un esempio di ad-hoc-crazia, nel senso che si adatta alle funzioni da svolgere, settore per settore».

<sup>7</sup> G. Tremonti, *La paura e la speranza*, Mondadori, 2008. L'Autore (che sembra inclinare verso una forma di “huntingtonismo”) declina questo “blocco di capitale istituzionale” in un complesso di proposte concrete ricapitolate nel suo volume sotto l'epigrafe “*Quo vadis Europa?*” e unificate dalla veemente critica al burocratismo dell'UE, al quale occorrerebbe sostituire un approccio pienamente politico da inverare nel Parlamento Europeo.

<sup>8</sup> Tutto ciò significa opporsi al «modello di pensiero dogmatico» e ai modelli di «società organica», di cui parla George Soros (G. Soros, *The Age of Fallibility. Consequences of the War on Terror*, Perseus Books Group, 2006, (tr. it. Il Sole 24 Ore, 2007). L'Autore, noto finanziere e creatore di un network globale di fondazioni nonprofit, propugna invece un modello di «società aperta», a gradi di libertà amplissimi, quindi perfettamente mutabile, fondato sulla centralità dell'individuo, ove «si presentano scelte che in un'epoca precedente non si sarebbero neppure immaginate. Eutanasia, ingegneria genetica, condizionamento delle coscienze diventano problemi di importanza pratica». Anche Alain Touraine enfatizza il valore dell'individuo, sostenendo che esso – inteso come “soggetto personale” e non più soltanto come “attore sociale” – può essere la nuova forza che consenta alle nostre società di «sfuggire ai pericoli opposti e complementari rappresentati dalla sottomissione alle regole del mercato e dalla chiusura in un comunitarismo che porta inevitabilmente alla guerra» (A. Touraine, *Un nouveau*

In questa nuova fase dell'esperienza umana, segnata dalla "mondializzazione", "ricomposizione planetaria", "cosmopolitismo" o "globalizzazione" che dir si voglia, non possono esservi vincitori e vinti, ma tutti devono poter essere vincitori: come ha ribadito Ulrich Beck, «l'attenzione alle comunità locali, alla loro cultura va declinata in una prospettiva cosmopolita», perché «si può serenamente coltivare l'orgoglio del passato coniugandolo con l'apertura verso il mondo esterno», insomma attivare un approccio al cosmopolitismo che abbia «sia radici che ali, essere capace di difendere la tradizione ma anche di volare»<sup>9</sup>.

Per conseguire ciò, molto utili sono corrette impostazioni di strategia politica, che – ad esempio per il Mediterraneo - implicino la capacità di porre in interdipendenza quattro importanti pilastri quali lo sviluppo economico, l'eguaglianza sociale, la tutela ambientale e una migliore *governance*<sup>10</sup>.

Inserito in questo contesto che definirei di "planetarizzazione ottimistica"<sup>11</sup>, l'attitudine al multiculturalismo si impone di per sé stessa come una delle pratiche più efficaci per implementare la mondializzazione in modo virtuoso: l'approccio multiculturalistico infatti fa sì che l'impatto dello straniero con il nuovo *milieu* di vita avvenga in modo intelligente e flessibile, ausiliato dalla consapevolezza di essere contemporaneamente membro di vari gruppi, cittadino di varie cerchie di cittadinanza, ma anche persona dotata di autonomia; la flessibilità in particolare rinviene dal fatto che l'assegnazione di rilevanza ad una specifica identità fra le varie possedute è il risultato di una personale riflessione di convenienze e di opportunità ed anche di capacità di autodisciplinarsi<sup>12</sup>.

Come può inserirsi l'operatore della conoscenza, e nel nostro caso il biblio-documentalista, l'archivista, all'interno di questa nuova situazione<sup>13</sup>, dando anche un contributo pro-attivo, nel suo campo e con i propri strumenti professionali, ad uno sviluppo consapevole della società multiculturale?

Intanto, può inserirsi condividendo i numerosi progetti di "Digital Libraires", basati già nel partenariato fondativo sul criterio multiculturale: ricordo, a titolo d'esempio, che il progetto di "World Digital Library" è promosso da grandi biblioteche U.S.A., brasiliane, russe, egiziane, saudite.

Ma soprattutto può farlo contribuendo a convertire la propria organizzazione ai valori del multiculturalismo e alla pratica dell'interazione fra culture diverse: molte strutture bibliotecarie ormai lo fanno, anzi negli ultimi 5 anni questa innovazione è stata addirittura impetuosa, ma molto, anzi moltissimo è ancora da fare, come dimostra ad esempio – per quel

---

*paradigme. Pour comprendre le monde aujourd'hui*, Librairie Arthème Fayard, 2004, (tr. it. Il Saggiatore, 2008, con il titolo *La globalizzazione e la fine del sociale*).

<sup>9</sup> I nuovi egoismi nati sul territorio, intervista al sociologo Ulrich Beck di Riccardo Staglianò, su R2 Diario di Repubblica del 3 giugno 2008.

<sup>10</sup> A. Murolo, *La sostenibilità dello sviluppo economico nel Mediterraneo*, paper, XLV Riunione Scientifica della SIEDS, Bari, 29-31 maggio 2008.

<sup>11</sup> Del resto Francesco Giavazzi, nel riferirsi al forum internazionale "Economia e società aperta" (maggio 2008), ha ben evidenziato come «la globalizzazione dei mercati ha consentito a mezzo miliardo di persone di uscire dalla povertà: nel 1990 le famiglie in condizioni di povertà estrema erano, nel mondo, una su tre; oggi poco meno di una su cinque» (F. Giavazzi, *Il liberismo e la speranza*, su «Corriere della Sera» del 30 aprile 2008). Il che non significa che non vi siano problemi: ne ha discusso con acume A. Bonomi in *Il rancore*, Feltrinelli, 2008; l'A. conclude con l'affermazione che, di fronte agli aspetti critici del rapporto tra "flussi" e "territorio", bisogna «tornare a fare i conti con la dimensione della comunità, come modalità per individuare nuove forme di accompagnamento delle moltitudini che ripartano dal valore della *fraternité*».

<sup>12</sup> R. Sciarone, *Come rondini in volo o come orsi nella foresta? Migranti, stranieri, altri*, su «Meridiana» n° 56 del 2006. Fondamentali sono naturalmente le riflessioni al proposito di Amartya Sen.

<sup>13</sup> Si abbia a riflettere, per l'Italia, su questo semplice dato comparativo. Nel 1970 gli stranieri in Italia erano 144.000 e gli emigranti italiani erano ancora 152.000. Nel 2006 il flusso di stranieri regolari è stato di 3.700.000, il 6,2% della popolazione (59% al Nord, 26% al Centro, 15% al Sud), rispetto ad una media UE del 5,6% (dati Caritas 2007 riportati in A. Bonomi, *L'immigrazione e i territori perduti della Repubblica*, su «Il Sole 24 Ore» del 30 marzo 2008). Secondo l'Istat (2006), inoltre, la forza lavoro straniera è stimata in 1.500.000 unità, pari al 12,5% della forza lavoro totale.

che ci riguarda – l'indagine che abbiamo svolto su biblioteche pugliesi e utenti stranieri: l'81,6% delle biblioteche interpellate attestano la presenza di utenza straniera, ma il 96,8% (praticamente tutte) ammettono di non possedere alcuna figura di mediatore culturale e di non aver mai effettuato una indagine sugli stranieri che la frequentano; inoltre il 100% delle biblioteche che possiedono una "carta dei servizi" non ne hanno previsto alcuna traduzione in lingua straniera<sup>14</sup>.

Anche i progetti partenariali dell'UE (e i progetti internazionali in generale) possono costituire una valida occasione per aiutare le biblioteche e i centri di documentazione, gli archivi a praticare il multiculturalismo e lo scambio fra culture diverse: noi stessi, come Teca del Mediterraneo, lo abbiamo dimostrato implementando "BiblioDoc-Inn", un corposo progetto Interreg IIIA fra Italia e Albania<sup>15</sup>.

Concludo con questo auspicio: le biblioteche, dopo aver compiuto il salto verso le capacità di promozione culturale uscendo dalla ristretta pur se indispensabile missione della conservazione dei documenti, facciano ora un nuovo passo in avanti, verso i mondi diversi, avendo ben fermo che essi sono tutti con pieno diritto di cittadinanza non fosse altro perché insediati sull'unico pianeta da tutti noi abitato, la Terra; e, per quel che riguarda quelle pugliesi, confermino quanto percepito da Hédi Bouraoui, tunisino naturalizzato canadese, che ha titolato la sua ultima fatica *Puglia a braccia aperte*<sup>16</sup>.

---

<sup>14</sup> AA.VV., *Gli stranieri in Biblioteca*, a cura di R. Magistro, Edizioni dal Sud, 2008. L'indagine è stata curata da G. Di Pumpo e V. Messoro.

<sup>15</sup> *BiblioDoc-Inn. Report finale (2004-2008)*, Edizioni dal Sud, 2008.

<sup>16</sup> H. Bouraoui, *Puglia a braccia aperte*, a cura di N. D'Ambrosio, WIP Edizioni, 2008 (l'Editore ne ha stampato due edizioni speciali in lingua francese [ricalcando l'edizione originale del 2007 per i tipi di CMC Editions] e in lingua inglese, quest'ultima tradotta e introdotta da E. Sabiston). H. Bouraoui il 18 dicembre 2008 sarà ospite di Teca del Mediterraneo nell'ambito della rassegna "Percorsi Identitari" e spiegherà a noi pugliesi perché considera la Puglia "à bras ouverts".